Quotidiano / Anno LVI / N. 87 (sped. abb. post. gruppo 1/70) ★ Mercoledì 18 aprile 1979 / L. 250 ★

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Primi impegni per le diffusioni del 25 aprile e del 1° maggio

Il partito si prepara alla campagna elettorale. Una delle principali attività di propaganda, come per il passato, sarà costituita dalla diffusione della stampa comunista e in particolare dell'Unità. Si preparano, intanto, le diffusioni straordinarie del 25 aprile e del Primo Maggio. Queste le prime prenotazioni: Novara 5.000 copie 25 aprile e Primo Maggio; Modena 50.000 il 25 aprile e il Primo Maggio; Milano 70.000 e 80.000; Ravenna 30.000 in entrambi i giorni; Firenze 40.000 e 70.000; Pisa 26.000; Pistoia 12.000 e 14.500; Siena 15.000 e 20.000; Terni 7.000 e 8.000.

La campagna per il 3 e il 10 giugno

Liste e piattaforme elettorali all'esame delle forze politiche

Domani Direzione del PCI e CN democristiano - Intervista del segretario socialista e risposte di Andreotti, di Biasini e dei radicali

ROMA — La campagna elettorale è praticamente già cominciata, e gli organi dirigenti di quasi tutti i partiti si riuniranno nei prossimi giorni per mettere a punto le rispettive piattaforme. Quali prospettive vengono indicate all'elettorato? Sotto questo profilo, il PCI (domani si riunisce la Direzione) ha un punto di riferimento inequivocabile nei lavori e nelle conclusioni del suo recente quindicesimo Congresso. Completamente diversa è la situazione della Democrazia cristiana, e quella di altri partiti.

L'ambiguità appare il tratto prevalente: un'ambiguità accentuata — per quanto riguarda l'assetto del gruppo dirigente democristiano — dai recenti spostamenti di uomini, a partire dalla nomina di Donat Cattin alla vice-segreteria, e dalla creazione di una singolare segreteria con la partecipazione di rappresentanti di tutte le correnti.

Zaccagnini ha convocato per oggi la Direzione e per domani e venerdì il Consiglio nazionale. Vi sarà una discussione politica reale? Oppure, ci si sforzerà soprattutto di lanciare messaggi elettorali in ogni direzione, anche con la scelta di candidature? Su quest'ultimo aspetto, sono significative le voci che si incrociavano ieri: si parlava da un lato di una candidatura Macario (CISL) per lo Scudo crociato, accanto però a una candidatura FIAT, cioè a un uomo che sia emanazione diretta della FIAT in sostituzione di Umberto Agnelli, intenzionato — sembra — a lasciare il Senato.

In questo quadro continua ad avere risalto l'impostazione data da Craxi alla campagna elettorale del PSI, come partito — viene ribadito in un'intervista del segretario socialista all'*Espresso* — di «*terza forza*». Craxi esprime anzitutto malumore per come si sono svolti i fatti durante le lunghe settimane di crisi, cerca di far ricadere la responsabilità dello scioglimento delle Camere — secondo il noto modulo dell'equidistanza — sui due partiti maggiori, conferma che avrebbe preferito andare prima alle elezioni europee, poi alle elezioni politiche anticipate. E il suo malumore si riversa soprattutto nei confronti di Andreotti, accusato di «*malafede*» e di «*poca affidabilità*» per il fatto che all'ultimo momento si è resa impossibile la soluzione dell'abbinamento delle due tornate elettorali, prospettata in un primo tempo dal presidente del Consiglio.

Craxi sostiene che durante i due mesi di crisi non vennero offerte al PSI delle «*opportunità serie*». E svolge tutta una lunga argomentazione per giungere alla conclusione che il tentativo La Malfa di formare il governo aveva tutto l'appoggio socialista («*i comunisti ne sottovalutarono tutta l'importanza* — sostiene —, *noi no*»). Ma appare poco oggettivo nel ricostruire il filo degli avveni-

c. f.

(Segue in ultima pagina)

Sviluppi nell'inchiesta avviata a Padova sull'Autonomia

Negri nascose documenti relativi ad azioni Br?

Trovati scritti del docente di carattere «operativo» - Gli appunti lasciati ad un amico dopo una telefonata di preallarme - Indagini sulla provenienza della «spiata»

ROMA — «*Abbiamo le prove*», hanno sempre ripetuto i magistrati di Padova, senza volere aggiungere altro. Ma ecco che l'inchiesta passa a Roma e, secondo una «tradizione» antica, il palazzaccio di piazzale Clodio si trasforma in un vulcano di indiscrezioni. Eccole a raffica: gli inquirenti hanno in mano scritti di Toni Negri che non avrebbero nulla a che fare con le sue elaborazioni ideologiche, bensì dimostrerebbero la sua attività di capo teorico-operativo del «partito armato»; questi documenti sarebbero stati nascosti dal docente padovano una settimana prima del suo arresto, ma sono stati ugualmente rintracciati dalla polizia: c'è un'inchiesta parallela tendente ad accertare chi fu a mettere in allarme Toni Negri, inducendolo a far sparire le carte più «scottanti»: i sospetti — a quanto sembra — cadrebbero sugli stessi ambienti giudiziari di Padova; i testimoni che hanno aiutato la magistratura a condurre l'inchiesta sono tre: uno è stato avvicinato dal generale Dalla Chiesa, un altro è un ex brigatista di Padova, il terzo è spuntato fuori a Roma e sarebbe in qualche modo collegato, all'oscura vicenda Viglione-Frezza.

Andiamo con ordine. Il sostituto procuratore Calogero fino all'altro ieri ha ripetuto che le gravissime accuse a Toni Negri e agli altri «autonomi» finiti sotto processo si basano su «*prove documentali e testimoniali*». I documenti «scottanti», a quanto si è appreso, sono finiti in mano agli inquirenti in più riprese. La prima volta fu nel settembre scorso, quando fu arrestato a Milano il brigatista Corrado Alunni. Nel suo appartamento, in via Negroli, furono trovati appunti contenenti precise direttive, indirizzate ad alcuni «gregari» delle Brigate rosse. Sarebbe stato accertato, in seguito, che la calligrafia di quegli appunti è uguale a quella di Toni Negri. Una pe-

Sergio Criscuoli

(Segue in ultima pagina)

Sortita di Infelisi contro Sarcinelli

Mario Sarcinelli

Alla vigilia del Consiglio dei ministri che domani ascolterà una relazione del ministro del Tesoro Pandolfi sulla vicenda della Banca d'Italia, da parte della magistratura romana vi è stata una nuova sortita contro il vice direttore Mario Sarcinelli. Il sostituto procuratore della Repubblica, Infelisi, appellandosi all'articolo 140 del codice penale, ne ha chiesto la sospensione dalle funzioni. Ora la richiesta è all'esame del giudice istruttore Alibrandi. Mario Sarcinelli è tornato in libertà il 5 aprile scorso: il 9 aprile il consiglio superiore della Banca d'Italia si era pronunciato per il suo pieno ritorno al vertice dell'Istituto. Domani la decisione deve essere ratificata dal Consiglio dei ministri.

A PAG. 2

Incontri al vertice fin dal '74 tra Br Nap e Potere operaio

Discussioni sulla rivendicazione dei due assassinii nella sede del MSI

Nostro servizio

PADOVA — Torna, nell'inchiesta su Autonomia e BR del PM Pietro Calogero, anche uno dei più oscuri episodi della strategia della tensione: il duplice omicidio commesso da un commando brigatista nel giugno '74 all'interno della federazione missina di Padova. La notizia, la novità clamorosa contenuta nelle indagini del magistrato, è questa: dopo quell'assassinio, vi fu un vertice — sembra proprio a Padova — al quale parteciparono congiuntamente i capi delle Brigate rosse e dirigenti dell'appena «disciolto» Potere operaio.

L'argomento riguardava la rivendicazione del duplice omicidio: attribuirlo alle BR, come sostenevano i loro capi presenti, o «gestirlo» come una faida interna al MSI, nascondendo l'esistenza di un nucleo brigatista, come sostenevano i dirigenti di Potere operaio? Venne scelta, come si sa, la prima ipotesi, anche se leggermente corretta (l'omicidio fu presentato come «un incidente sul lavoro»). Era la prima volta che le BR ammazzavano qualcuno.

A sorreggere quanto abbiamo riportato vi sarebbero, nell'istruttoria di Calogero, parecchie prove: alcuni testimoni e, pare, anche dei documenti. Ma per capire l'importanza della scoperta — oltretutto è la prima volta che viene un po' di luce su quell'episodio, poichè l'indagine relativa condotta da un altro procuratore non ha mai fatto passi avanti — occorre ripercorrere l'accaduto parallelamente alla ipotesi di accusa del dott. Calogero nei confronti degli attuali arrestati: il 17 giugno '74, un commando, pare di quattro giovani, fece irruzione nella federazione missina di via Zabarella, e uccise a pistolettate le due persone presenti, Giuseppe Mazzola, un ex sottufficiale dei carabinieri, impiegato tecnico del MSI e Graziano Giralducci, giovane simpatizzante missino. Se ne andò lasciando sul posto alcune catenelle, che in origine dovevano probabilmente servire ad ammanettare i presenti.

Nacquero subito mille ipotesi sull'omicidio: era stato realmente eseguito da brigatisti? O era una faida interna al MSI? O non si era voluto ammazzare proprio le due persone uccise (in un'intervista all'*Europeo*, dalla latitanza Giannettini affermò che Giralducci era il suo «corrispondente» padovano: mentre l'ex federale missino Luci fece intendere che l'obiettivo era il Mazzola da lui incaricato di indagare su presunte infiltrazioni «brigatiste» dentro il MSI)?

Furono le BR stesse a rompere i dubbi con un volantino che iniziava così: «Lunedì 17 giugno un nucleo armato delle BR ha occupato la sede provinciale del MSI di Padova. I due fascisti presenti, avendo violentemente reagito, sono stati giustiziati».

Non era vero, la scena del delitto non indicava alcun segno di lotta, di violenza. Le stesse BR successivamente definirono il duplice omicidio un «incidente», di questa versione si fece alfiere anche *Controinformazione* del 15 luglio '74. La rivista allora era diretta da Antonio Bellavita (attualmente latitante in Francia, per sfuggire ad un ordine di cattura del giudice Caselli che a Torino indaga sulle BR) e aveva come vicedirettore Emilio Vesce, uno degli arrestati da Calogero pochi giorni fa sotto l'accusa di banda armata, braccio pratico del teorico Antonio Negri. Pubblicò un articolo anonimo dal titolo «Padova: una prova difficile» che, avallando la tesi dell'incidente, dell'errore, scriveva: «A chi pensava che la lotta armata fosse un terreno avventuroso ed emozionante, ma tutto ideologico, le BR hanno risposto che in una linea politica seria ed adulta non esistono spazi idilliaci».

In realtà, spiega adesso la istruttoria di Calogero, quella rivendicazione fu sofferta e dibattuta. Qualcosa in proposito già si sapeva. Silvano Girotto («Frate mitra» infiltratosi nelle BR per conto dei carabinieri), aveva già raccontato a *Panorama* del 12 dicembre 1974 che in un incontro Curcio assieme ad un altro individuo rimasto ignoto, gli parlò anche dell'episodio padovano: «Mi raccontarono anche del dibattito che c'era stato se firmare o no l'operazione. C'erano compagni che proponevano di "tirarla alla destra", altri sostenevano che bisognava firmarla, anche per fare sapere che le BR erano capaci di ammazzare se necessario... Era prevalsa que-

Michele Sartori

(Segue in ultima pagina)

A quale governo pensa Craxi?

In una sua intervista all'*Espresso*, il compagno Craxi ha delineato obiettivi e previsioni elettorali e post-elettorali del suo partito. In sostanza ha detto: 1) «il problema di una direzione di governo non democristiana tornerà ad essere di attualità subito dopo le elezioni»; 2) bisogna impedire che la DC riconquisti una posizione di egemonia, «ma l'alternativa non può essere un'alternativa comunista»; 3) il PSI non si pronuncerà contro ma non appoggerà la richiesta dei comunisti di entrare nel governo.

Prendendo tutte queste tessere e mettendole insieme, si comincia a delineare il disegno politico ed elettorale del segretario del PSI. Di quale disegno si tratta? L'unica cosa chiara è che si punta a un governo diretto da un socialista. Ma non è apparso chiaro di quale governo, di quale formula, di quale schieramento di forze dovrebbe trattarsi. Non di un governo delle sinistre, o di alternanza che dir si voglia, perché non c'è il minimo accenno in tal senso ed, anzi, c'è un'evidente contrarietà ad una alleanza col PCI. Non di un governo di solidarietà democratica con la partecipazione di tutti i partiti pronti a sostenere un certo programma, perché anche su tale ipotesi non si dice, nell'intervista, una sola parola. Craxi ripete che il veto anticomunista non viene da lui, ma escludendo che il PSI possa farsi carico, per la sua parte, del problema centrale di un simile governo (e cioè il superamento del veto anticomunista della DC) di fatto conferma che non è questa la sua speranza e la sua vera prospettiva.

Non resta, dunque, che la formula prospettata nella domanda rivolta dall'*Espresso* a Craxi e da lui non respinta ma anzi accettata come la base di tutto il suo ragionamento: un governo a direzione socialista a cui «*collabori*» (cioè partecipi) la DC e a cui sia dato il «*sostegno*» (cioè l'appoggio esterno) del PCI. Ma davvero Craxi pensa di poter utilizzare il PCI come forza di complemento per una simile fantomatica combinazione? Ci sembra strano. Perciò non ci si accusi di processo alle intenzioni se poniamo una domanda: la logica di tutto questo ragionare del compagno Craxi non porta inesorabilmente a un centro-sinistra — magari a direzione laica — con il più grande partito operaio e della sinistra all'opposizione? Sarebbe un bel tuffo nel passato, magari col contentino al PSI. Ma un contentino che non è detto affatto la DC sia poi disposta a concedere: dovrebbe dire qualcosa l'insistenza del presidente di questo partito nel predicare nuovi meccanismi elettorali che sanzionino il monopolio politico dc e la trasformazione, quindi, degli alleati in appendici del suo sistema di potere.

Tutto si può dire dell'intervista di Craxi, tranne che sia questo il modo di spezzare l'egemonia dc e di mettere a frutto, magari secondo nuove strategie, la grande forza della sinistra. Altro che superare la «polarizzazione»!

Esistono anche gli interessi nazionali

Assistiamo in questi giorni ai primi tentativi di coinvolgere nella battaglia elettorale anche i grandi temi della politica internazionale. Rinasce il vecchio vizio provinciale di non trattare nemmeno le questioni più importanti nei loro termini reali, ma solo in quel modo distorto che dovrebbe servire a confondere qualche elettore. Lo abbiamo visto a proposito delle posizioni di politica estera assunte dal nostro recente congresso e commentate qualche giorno fa sul nostro giornale dal compagno Bufalini.

Ha cominciato l'ambasciatore Gardner, sia pure preferendo lo strumento delle indiscrezioni anonime a quello, più esplicito e più franco, delle dichiarazioni ufficiali: ha inventato una «involuzione» del PCI per far sapere che Washington non gradirebbe i comunisti nel governo di Roma. Basta leggere la stampa per cogliere l'uso che i democristiani già si apprestano a fare di questa esplicita ingerenza negli affari interni del nostro paese durante i prossimi dibattiti elettorali. Un gran calcio viene dato a tutte le belle frasi sull'indipendenza, la dignità e la sovranità nazionale. Quasi poi che l'Italia del '79 fosse ancora quella del '48!

In compenso — come osservava Bufalini — delle nostre vere posizioni in materia di politica estera, del loro preciso contenuto si parla il meno possibile: sia perché basterebbe enunciarle per smentire la nostra pretesa «involuzione», sia perché non si dispone palesemente di argomenti per confutarle. E' tanto più comodo star lì a fingere di misurare quanti centimetri più vicini o più lontani saremmo da un astratto, perché mai concretamente analizzato, «leninismo»! Oppure si inventa un nostro «imbarazzo» ogni volta che un giornale sovietico scrive un articolo sull'Italia: contenga esso un apprezzamento o una polemica nei nostri confronti, poco importa.

Ma ora c'è un'altra obiezione che si affaccia. Le nostre posizioni peccherebbero di eccessiva diplomazia. Cade in questo equivoco anche il commentatore, in altri casi assai attento, della Repubblica. Ma è diplomazia o responsabilità la nostra? Responsabilità di una grande forza nazionale che sa affrontare i suoi rapporti col resto del mondo con spirito di oggettività e autonomia di giudizio, senza venire meno alla sua genuina ispirazione ideale, che in questo caso è internazionalista.

Si dice che noi saremmo costretti a «destreggiarci» fra pressioni contraddittorie. Per la verità, le autentiche pressioni vengono dall'ambasciatore americano. Se poi per «pressioni» si intendono i condizionamenti oggettivi della realtà, come non vedere che queste «pressioni», nel mondo di oggi, sono un dato di fatto di cui devono tenere conto l'Italia e l'Europa tutta, quindi anche il PCI, proprio perché forza nazionale ed europea. Le posizioni assunte dal nostro congresso non sono proclami di un partito di semplici agitatori, ma contributi meditati alla formulazione di una politica estera italiana ed europea (contributi che, del resto, ci siamo sforzati di dare, e non senza qualche successo, in tutti gli ultimi anni). Questo vale per quanto abbiamo detto sull'URSS, sulla Cina, sugli Stati Uniti, sull'Europa, sull'Indocina e su tutte le altri grandi questioni internazionali.

Si dica dunque se ciò che noi concretamente affermiamo e proponiamo è positivo per l'Italia e per l'Europa o, se si pensa che non lo sia, lo si dimostri e si facciano proposte diverse. Le discuteremo. Allora il dibattito sarà chiaro e proficuo. Allora anche il confronto elettorale servirà a rinsaldare la posizione dell'Italia nel mondo e a promuovere quella politica di pace di cui tutti abbiamo bisogno.

Nelle zone devastate del litorale e dell'interno

Tragica situazione in Montenegro dove la terra continua a tremare

I soccorsi arrivano lentamente per le difficoltà nelle comunicazioni - Ancora imprecisato il numero delle vittime - I danni ascendono a 450 milioni di dollari

Dal nostro inviato

BAR — *La terra continua a tremare nel Montenegro. Dalle sette alle diciannove e trenta di ieri gli istituti sismologici di Belgrado hanno registrato altre diciotto scosse. Alcune sono state molto forti: quella delle 19,07 ha raggiunto i 5,5 gradi della scala Mercalli; quella delle 14,55 i 5 gradi. Molti edifici già pericolanti sono definitivamente crollati: tra essi anche una sezione — fortunatamente già sgomberata — dell'ospedale di Dobrota. E intanto la fitta pioggia che cade da molte ore ostacola le operazioni di soccorso ed aumenta i disagi dei senzatetto.*

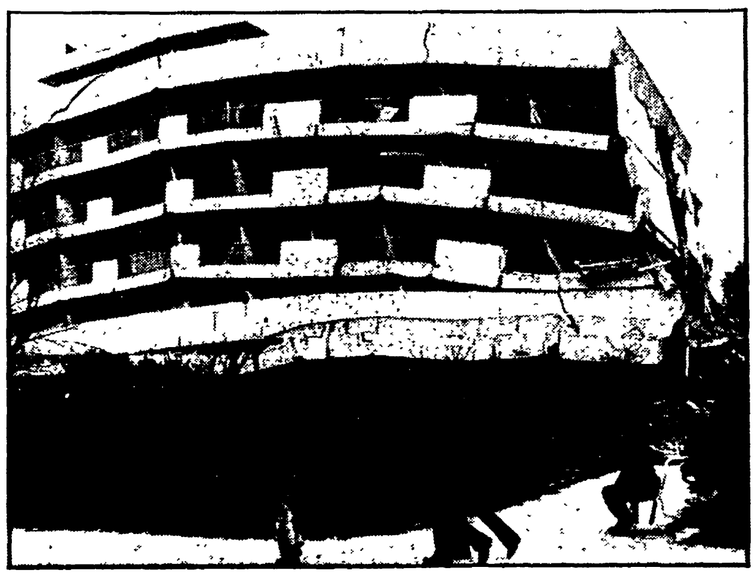
Il principale problema da risolvere sul litorale montenegrino disastrato dal terremoto è comunque quello di assicurare una sistemazione, anche se provvisoria e precaria, alle decine e decine di migliaia di persone che hanno perso la loro casa. Da ognuno dei sei comuni colpiti dal sisma giungono appelli affinché si inviino delle tende, in quanto quelle finora impiantate sono risultate insufficienti. Le cifre che abbiamo raccolto durante un giro effettuato sul litorale — assieme al primo gruppo di giornalisti stranieri — parlano chiaro. Ci si prodiga, ma i rifornimenti arrivano lentamente, a causa delle difficoltà nei collegamenti.

A Bar (circa 25 Km. distante dal confine con l'Albania) su 7 mila tende necessarie ne sono arrivate finora qualche centinaio: nella parte vecchia della città, solamente 35 su una popolazione disastrata di 3 500. Una tenda ogni cento sinistrati.

Durante il breve giro effettuato nelle zone colpite dal terremoto ci siamo resi conto che effettivamente la situazione è più drammatica di quanto non lo fosse a Skopje, sedici anni fa. Il numero dei morti è sicuramente inferiore, anche se ancora non ne è stata accertata l'esatta entità. Ma mentre, nel luglio del 1963, avevamo davanti a noi lo spettacolo di una città devastata, ora abbiamo percorso una intera regione sconvolta dal terremoto. Degli oltre centomila abitanti, ufficialmente più dell'80 per cento hanno perso la casa, ma sarebbe più esatto dire che tutti ormai sono senza un tetto. Si tratta di un quinto della popolazione della intera Repubblica del Montenegro, e ciò aiuta a

Silvano Goruppi

(Segue in ultima pagina)



BELGRADO — L'hotel «Agava» di Bar, la città portuale investita dal sisma, si è accartocciato su se stesso

Sanguinoso bilancio del week-end: 125 vittime sulle strade, 2800 feriti Grave Gigi Radice, morto Barison

Un gravissimo bilancio di vittime della strada ha contrassegnato la giornata di ieri, aggiungendosi alla impressionante cifra di 125 morti e oltre 2800 feriti nel lungo week-end di Pasqua: 17 persone hanno perduto la vita, sedici sono rimaste ferite in cinque incidenti avvenuti a Venezia, a Piacenza, presso Grosseto, nel Barese e in Liguria, dove ha perduto la vita l'ex giocatore di calcio Paolo Barison e rimasto ferito l'allenatore del Torino Gigi Radice. Il sinistro più pauroso è accaduto attorno a Marghera: un autoarticolato ha saltato il guard-rail investendo quattro auto. Nella foto: Paolo Barison (a sinistra) con Gigi Radice in una recente immagine. ALL'INTERNO

OGGI

speriamo proprio che ci ripensino

TRA LE nostre più attente e predilette letture noi annoveriamo le cronache politiche di «24 ore». Ci piacciono soprattutto perché, pubblicate su un foglio prevalentemente dedicato a materie e ad informazioni economiche, sono asciutte e brevi, precise ed essenziali, e raramente indulgono a contorni, a chiacchiere, a indiscrezioni che troppo spesso sugli altri giornali indeboliscono il notiziario, quando addirittura non lo degradano a pettegolezzo. «24 ore» no. Esso non teme di apparire persino brutale, come è accaduto ieri quando, in una sua nota a firma F. Co., sulla «giornata politica» a un certo punto ha addirittura scritto: «esclusa la praticabilità di una coalizione di governo la DC chiederà agli elettori il massimo dei consensi proprio per escludere ogni tipo di rapporto con i comunisti».

Questa (che è una previsione riferita al Consiglio Nazionale democristiano previsto per domani, giovedì) ci è giunta come una mazzata in testa, perché la prospettiva di «escludere ogni tipo di rapporto» *tra democristiani e comunisti tronca bruscamente uno dei sogni più dolci della nostra vita: quello di intrattenere con i democristiani rapporti sempre più intimi e più teneri, stretti, sotto lo usbergo del celebre detto* «omnia vincit amor», *sino alla parentela. Sul nostro pianerottolo danno due appartamenti, in uno viviamo noi, nell'altro abita una famiglia di ferventissimi democristiani e ci legano rapporti semplicemente idilliaci. A parte il fatto che il capofamiglia dei nostri vicini è un ingegnere il quale si rivolge a noi cominciando sempre con le parole: «lei mi insegna, caro amico...», ciò che, lo confessiamo, ci lusinga assai, c'è anche da considerare che la figlia dei nostri vicini è una bella e garbata ragazza della quale, ne siamo certi, è innamorato un nostro nipote. Possibile che questi due, che sembrano fatti l'uno per l'altra, siano destinati a non parlarsi mai più? C'è il vantaggio, per la ragazza, che in caso disperato potrebbe farsi monaca. Ma come farebbe a farsi frate il giovanotto, che è ateo?*

E infine, ci sia consentita una domanda: sono stati considerati gli animali? Noi possediamo un «setter» (comunista) e i nostri vicini un «coker» che è certamente (lo abbiamo capito da molti segni) di «Comunione e Liberazione». Queste due bestiole si adorano. Quando si incontrano più volte al giorno non potete credere quante e quali giocose feste si dedichino reciprocamente, al punto che noi siamo stati tratti più volte a ripeterci sottovoce quei famosi versi di Richevin: «oh que le chiens sont heureux - avec leurs moeurs si badines...» *(come sono felici i cani, con i loro costumi tanto scherzosi...). Amici, forse ancora per poco, democristiani, avete pensato a san Francesco?*

Fortebraccio